

La scienza della persuasione



Tratto dal blog Tra Cielo e Terra
di Carlo Brevi
www.santaruina.it

Il condizionamento nel Mondo Nuovo e l'esperimento di Pavlov.

Nel romanzo [Il Mondo Nuovo](#) di Aldous Huxley, ambientato in un ipotetico futuro, viene descritta una società distopica perfettamente pianificata, una società in cui la stabilità è raggiunta per mezzo dell'ingegneria genetica, del precoce condizionamento attuato sugli individui sin dalla più tenera età e mediante l'annullamento delle libertà personali.

In tale società, rigidamente divisa in caste, vi è quindi necessità di una forza lavoro che svolga mansioni con differenti gradi di specializzazione; di conseguenza, per fare in modo che nessuno sia scontento della propria posizione, ad ogni individuo viene riservata sin dalla più tenera età una diversa formazione.

Nei casi delle caste inferiori, i *gamma* e i *delta*, questa formazione sarà anche finalizzata nel mantenere basso il quoziente intellettivo dei soggetti, dal momento che coloro che sono preposti allo svolgimento dei lavori più umili è bene che non si rendano conto della loro situazione, e non sviluppino alcun sentimento di invidia nei confronti delle classi privilegiate.

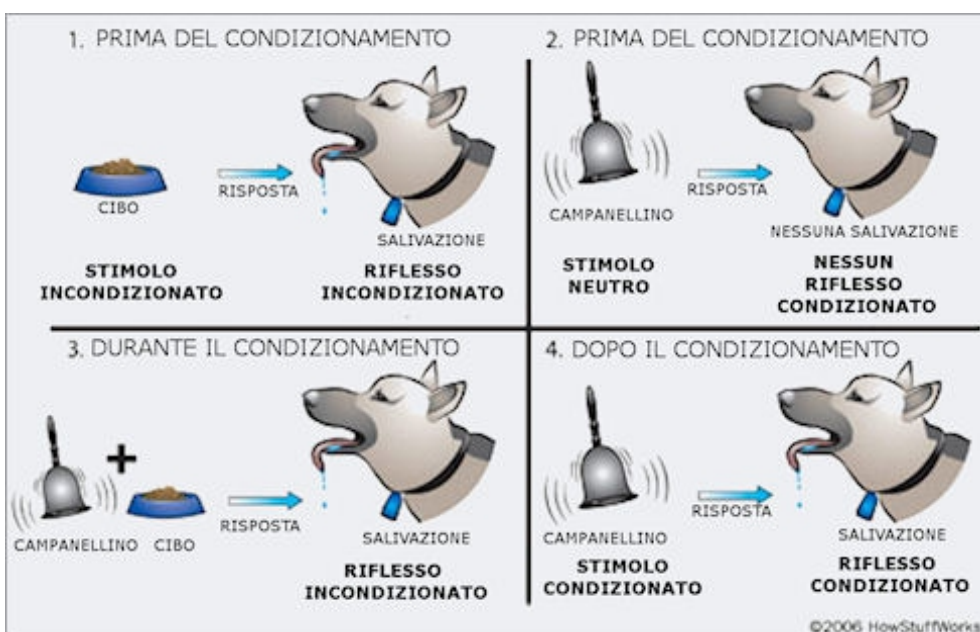
Nel romanzo, tra le altre cose, vengono descritti alcuni dei metodi con cui i bambini delta vengono condizionati affinché sviluppino determinate inclinazioni e delle particolari predilezioni.

Ad esempio, nei primi mesi di età, vengono posti di fronte a dei libri e a dei fiori, ed ogni volta che li toccano vengono investiti da una scossa elettrica.

Il regime infatti ritiene sconveniente che i bambini sviluppino interesse per la lettura, dal momento che l'ignoranza è essenziale per mantenere la popolazione sotto controllo; allo stesso modo viene osteggiato un eccessivo amore verso la natura, poiché i cittadini che amano trascorrere il loro tempo all'aria aperta non spendono e non stimolano l'economia.

Huxley, nell'immaginare il condizionamento violento per mezzo delle scosse elettriche, si rifà evidentemente ai celebri studi del dottor [Ivan Pavlov](#).

Ivan Pavlov, come è noto, mentre svolgeva degli esperimenti con l'aiuto di un cane aveva



osservato come la salivazione dell'animale aumentasse alla vista del cibo, come normalmente ci si poteva aspettare. Il cibo in questo caso venne chiamato **stimolo incondizionato**, e la salivazione del cane **riflesso incondizionato**. Nel proseguire con l'esperimento, Pavlov iniziò a suonare un campanellino

ogni volta che portava del cibo al suo cane, finché l'animale associò la presenza del cibo con il suono.

In seguito, Pavlov scoprì che il suono del campanellino, da solo, era sufficiente per innescare la salivazione del cane, anche senza la presenza del cibo.

Il suono del campanello divenne lo **stimolo condizionato**, mentre la salivazione indotta da questo suono, e non dal cibo, venne detta **riflesso condizionato**.

È utile qui notare che la salivazione non è una operazione controllata dalla parte razionale della mente, ma si tratta invece di un processo inconscio che si verifica a prescindere dalla volontà dell'individuo, negli animali così come nell'uomo.

L'esperimento di Pavlov, di conseguenza, registrò in maniera "scientifica" una delle caratteristiche principali del mondo animale, uomo incluso, ovvero la capacità della componente inconscia di elaborare i dati del mondo esterno per **"associazione"**.

Il meccanismo dell'associazione Tutti gli esseri umani sperimentano inconsciamente il meccanismo dell'associazione nella loro vita quotidiana.

Quando ad esempio associamo un profumo particolare ad una persona a noi cara, ed in seguito il solo odorare quel profumo ci provoca sentimenti positivi.

Oppure nell'istintiva repulsione che proviamo nei confronti della sveglia che interrompe il nostro sonno ogni mattina, anche quando è silenziosa, così come nella gioia provata nell'osservare un particolare oggetto, insignificante per gli altri, che abbiamo associato con un momento carico di sensazioni.

È importante sottolineare che il processo dell'**associazione** avviene in maniera del tutto **inconscia**, ed agisce ad un livello molto più profondo dell'attenzione razionale.

Occorre ricordare anche che l'apparenza, ovvero il modo in cui la realtà si mostra, gioca un ruolo molto più importante di quanto siamo portati a credere per quanto riguarda la nostra capacità di analizzare il mondo circostante,

Quando ad esempio incontriamo una persona, prima di parlarle e conoscerla la nostra parte inconscia ha già elaborato una sua precisa opinione, sempre attraverso il meccanismo della associazione, e la nostra parte razionale ed analitica interviene solamente in un secondo momento; se la prima impressione è negativa, dovrà passare molto tempo prima che il "parere" espresso dalla parte razionale possa mutarla, mentre se il primo giudizio è positivo, per lungo tempo i segnali negativi verranno accantonati e sminuiti dalla parte razionale.

Questa sorte di giudizio non ha nulla a che fare con l'intelligenza di una persona o la sua "apertura mentale", tipica di chi è convinto di non giudicare mai dall'apparenza, proprio perché riguarda la nostra **parte inconscia ed istintiva**.

Un esempio aiuterà a comprendere meglio questi meccanismi: una conoscente, persona istruita ed amabile, trovava insopportabile la vista di un certo telecronista sportivo, giudicandolo persona estremamente antipatica ed irritante, senza che il comportamento del giornalista avesse mai dato

adito a questo giudizio.

Un giorno, rivedendo le immagini di una tragedia successa molti anni addietro in una partita di calcio, la conoscente riconobbe la voce del telecronista, e si rese conto che la sua avversione nei suoi confronti era provocata dal fatto che aveva associato la sua voce alle tragiche immagini che da bambina aveva osservato alla televisione. Rifacendoci alla terminologia utilizzata da Ivan Pavlov, possiamo affermare che in questo caso la tragedia è lo **stimolo incondizionato** (quello che per il cane era la visione del cibo), la voce del telecronista è lo **stimolo condizionato** (il suono del campanellino), e il sentimento di repulsione all'udire il giornalista è il **riflesso condizionato**. Ovviamente, questo processo psicologico non rappresenta una scoperta di Pavlov, ma a lui va il merito di averlo dimostrato "scientificamente", ovvero secondo i parametri della ricerca moderna.

L'apporto della psicanalisi, da Freud a Le Bon

Pochi anni prima di Pavlov, un'altra disciplina propriamente moderna, ovvero la psicanalisi, sulla cui qualità scientifica è lecito dubitare, tentò di studiare le modalità attraverso le quali funzionava la psiche degli esseri umani, ponendo l'attenzione su quella sua componente che da allora venne chiamata "**inconscio**".

L'idea di fondo di tale disciplina sosteneva che la maggior parte dei problemi psicologici delle persone era originata da traumi irrisolti, vissuti dall'individuo e rimossi dalla componente cosciente della psiche, ma ancora presenti a livello inconscio.

Si pensava che aiutando il paziente nel ricordare e "far riemergere" il trauma si potesse dargli la possibilità di affrontarlo e risolverlo definitivamente.

L'opera di Sigmund Freud e del suo allievo dissidente Jung ebbe un'enorme diffusione nel XX secolo, ed influenzò in maniera decisiva il pensiero e l'immaginario collettivo.

La psicanalisi gode tuttora di enorme popolarità, e gode anche dello status di "disciplina scientifica", nonostante molti si dichiarino scettici riguardo la sua reale efficacia.

Ma se l'aspetto curativo di questa scienza suscitò sin dalla sua nascita enormi perplessità, ad una parte dell'apparato teorico della psicanalisi venne invece riservata una grande attenzione da persone che occupavano posizioni di grandi responsabilità, persone che avevano interesse nel comprendere come effettivamente la psiche e la mente umana funzionano.

Fu questo il caso di **Edward Bernays**, nipote di Sigmund Freud, uno dei pensatori che maggiormente contribuì a plasmare la mentalità dell'uomo contemporaneo.

Bernays, rifacendosi all'opera di Freud e di **Gustave Le Bon**, un altro studioso che diede un'enorme apporto alla comprensione di questi meccanismi, operò affinché tali studi potessero trovare una applicazione pratica su vasta scala.

Occorre quindi, prima di procedere con l'analisi dell'opera di Bernays, ricordare la grande



importanza, ancora troppo poco nota, che ebbero le ricerche dello psicologo Gustave Le Bon, che nel 1895 diede alle stampe il fondamentale ***Psicologia delle folle***.

In tale scritto, Le Bon analizzava il comportamento sviluppato dalle persone nel momento in cui formano dei gruppi più o meno numerosi, arrivando a sostenere che all'interno di una folla emerge e prende il sopravvento una sorta di "coscienza collettiva" indipendente da quella dei singoli che la compongono, una coscienza che risponde a dettami "inconsci", sentimenti che possono essere abilmente guidati da personalità carismatiche che sono in grado di comunicare direttamente con questa enorme "coscienza".

L'opera di Le Bon venne attentamente studiata dai maggiori dittatori del XX secolo: Mussolini riteneva "psicologia delle folle" un testo imprescindibile per un leader di governo, così come Hitler e Stalin.

Edward Bernays, quindi, dopo aver studiato i testi di Freud e di Le Bon, sul finire dell'ottocento si trasferì in America e si dedicò al perfezionamento della scienza della persuasione nota come propaganda.

Edward Bernays, dal razionale all'inconscio

Quelli che manipolano il meccanismo nascosto della società costituiscono un governo invisibile che è il vero potere che controlla. Noi siamo governati, le nostre menti vengono plasmate, i nostri gusti vengono formati, le nostre idee sono quasi totalmente influenzate da uomini di cui non abbiamo mai nemmeno sentito parlare. Questo è il logico risultato del modo in cui la nostra società democratica è organizzata. Un vasto numero di esseri umani deve cooperare in questa maniera se si vuole vivere insieme come società che funziona in modo tranquillo. In quasi tutte le azioni della nostra vita, sia in ambito politico o negli affari o nella nostra condotta sociale o nel nostro pensiero morale, siamo dominati da un relativamente piccolo numero di persone che comprendono i processi mentali e i modelli di comportamento delle masse. Sono loro che tirano i fili che controllano la mente delle persone ...Coloro che hanno in mano questo meccanismo, costituiscono il vero potere esecutivo del paese."

Edward Bernays, Propaganda, 1929

Bernays lavorò per il governo americano e per l'apparato industriale, e nel campo della propaganda e della pubblicità ottenne i suoi più grandi successi, perfezionando quel particolare meccanismo tuttora usato dai creatori d'opinione.

Prima di Bernays, la pubblicità si concentrava nell'elencare le qualità e i benefici dei prodotti reclamizzati: di una bibita si diceva che fosse dissetante, di un abito che era resistente, di un particolare attrezzo si elencavano i modi d'uso, e così via.

Ci si rivolgeva, in altre parole, alla **parte razionale**, cosciente, della mente del consumatore. Edward Bernays rivoluzionò questo meccanismo, e comprese che un prodotto avrebbe potuto essere maggiormente venduto se si rendeva appetibile al consumatore **rivolgendosi alla sua parte "inconscia"**.

Il prodotto quindi non doveva essere presentato per le sue intrinseche qualità, ma doveva essere proposto in associazione con un sentimento positivo, con una promessa di felicità, con uno stile di vita agognato.

Nel pubblicizzare un biscotto non bisognava soffermarsi sulla sua bontà o sulle sue qualità nutritive, ma occorreva mostrare una famiglia felice in una bella casa che con quel biscotto prendeva la sua prima colazione.

Di una automobile non si doveva fare una lista delle sue prestazioni, ma ritrarla in un paesaggio aperto e solare che suggerisse un senso di libertà.

Bernays, in altre parole, non fece altro che **unire gli studi di Freud e di Le Bon con** le scoperte del professor **Ivan Pavlov** a proposito dei **riflessi condizionati**.

Così come il cane del professore sbavava all'udire il suono del campanellino, associato inconsciamente al cibo, il nuovo consumatore venne abituato ad associare ai prodotti reclamizzati un determinato sentimento.

Nella pubblicità del biscotto, ad esempio, viene mostrata una famiglia felice, in una bella casa. Per il consumatore tale condizione, la felicità, è l'equivalente di quello che per il cane di Pavlov era il cibo, lo **stimolo incondizionato**, ovvero il suo **bisogno primario**.

Il biscotto, associato all'immagine della felicità, è lo **stimolo condizionato**, quello che per il cane era il suono del campanellino.

Quando poi il consumatore al momento di fare la spesa si troverà di fronte a quel particolare biscotto, entrerà in funzione il **meccanismo di associazione**, inconsciamente, e sarà portato a scegliere quel prodotto – *riflesso condizionato* – nello stesso modo in cui la salivazione del cane aumentava al suono del campanellino.

E' essenziale notare ancora una volta come su tale processo non influiscono le qualità intellettive del consumatore, dal momento che il tutto avviene a livello inconscio.

L'associazione biscotto-felicità è ormai acquisita.

Associazione e ripetizione: la creazione del bisogno

Il successo, indiscutibile, di tale meccanismo, è testimoniato dal fatto che ancora oggi le strategie promozionali ricalcano esattamente le modalità teorizzate da Edward Bernays: le pubblicità attualmente puntano inevitabilmente su concetti semplici che richiamano i bisogni primari di ogni persona: il successo, il senso di libertà, il sesso.

Per reclamizzare una pasta sigillante si mostra una ragazza nuda, un assorbente è associato ad una giovane donna che si lancia col paracadute, le macchine percorrono paesaggi suggestivi oppure si muovono eteree in paesaggi urbani "addomesticati", mentre gli spaghetti sono sempre accompagnati da famiglie impeccabili e sorridenti che si amano, famiglie perfette.

Quando poi il consumatore si reca nel supermercato e si trova davanti a quel sigillante, ecco che dentro di sé prova una strana sensazione piacevole, senza rendersi conto che la sua psiche nello stesso momento sta immaginando una bella donna nuda immersa in una vasca trasparente. Tutto questo, però, non sarebbe possibile senza la presenza di un altro fattore, egualmente importante e necessario: **la ripetizione**.

Nella pubblicità, come nella propaganda, il messaggio va ripetuto più e più volte, perché, ed anche questo è ormai provato, la mente umana tende a considerare veritiere le informazioni ricevute più volte in diverse condizioni.

All'ennesima ripetizione di un concetto, quest'ultimo sarà considerato vero in maniera automatica, e ciò è valido sia sul piano cosciente che a livello inconscio.

Associazione, appello ai bisogni primari, ripetizione: questi, in sintesi, i fondamenti della **manipolazione del pensiero**.

I prodromi della diffusione del simbolismo occulto

Un filosofo si recò un giorno da un Maestro zen e gli disse:

"Sono venuto ad informarmi sullo Zen, su quali siano i suoi principi e i suoi scopi".

"Posso offrirti una tazza di tè?" gli domandò il maestro. E incominciò a versare il tè da una teiera. Quando la tazza fu colma, il maestro continuò a versare il liquido, che traboccò.

"Ma che cosa fai?" sbottò il filosofo, "non vedi che la tazza è piena"?

"Come questa tazza," disse il maestro, "anche la tua mente è troppo piena di opinioni e di congetture perché le si possa versare dentro qualcos'altro... come posso spiegarti lo Zen, se prima non vuoti la tua tazza?"



Ornamento e delitto

Correva l'anno 1908 e l'architetto [Adolf Loos](#) dava alle stampe un libro destinato a diventare un classico del movimento moderno, mettendo per iscritto, per la prima volta, uno dei fondamentali della cultura del novecento.

Io ho scoperto e donato al mondo la seguente nozione: l'evoluzione della civiltà è sinonimo dell'eliminazione dell'ornamento dall'oggetto d'uso.

Il libro di Loos si intitolava ***Ornamento e delitto***, e già dal titolo delineava con chiarezza il pensiero di fondo che lo animava.

Loos, quindi, rileggendo la storia dell'arte e dell'architettura in occidente individuava nell'ornamento una delle caratteristiche estetiche che necessariamente avrebbero dovuto far parte del passato, un qualcosa che non sarebbe più dovuto entrare nel bagaglio culturale dell'uomo moderno, l'uomo che si sarebbe mosso nel XX secolo.

Nella visione di Loos l'ornamento negli oggetti di uso rappresentava un fattore ridondante, un di più che finiva per pregiudicare la funzionalità dell'oggetto stesso; tale funzionalità diveniva quindi l'unico punto di riferimento nella progettazione e nella costruzione di un manufatto (o di un edificio); una sedia doveva servire per sedersi, ed era inutile "arricchirla" con incisioni o ghirigori; occorreva piuttosto studiarla in modo che si adeguaesse nel migliore dei modi all'anatomia dell'individuo.

Lo stesso discorso andava fatto per ogni oggetto d'uso: **era necessario concentrare tutte le energie sulla "praticità", ed eliminare tutto il superfluo.**

Questo fu, in sintesi, il principio del pensiero del movimento moderno che si diffuse e divenne predominante in occidente nel campo dell'architettura e del design all'incirca agli inizi del XX secolo. L'eco di tale movimento è giunto attraverso diverse fasi ed alcune evoluzioni fino ai giorni nostri: se le sedie dei nostri uffici puntano maggiormente sul confort piuttosto che sull'estetica, se i nostri tavoli sono lisci e squadrati, se le linee semplici predominano in quasi tutti i nostri oggetti quotidiani, molto di questo lo dobbiamo alla diffusione ed al successo del movimento moderno.

D'altra parte, basta fare un semplice paragone con una scrivania del XVII secolo con una contemporanea per rendersi conto del cambiamento del gusto intercorso: così come noi potremmo giudicare "pesante" e "ridondante" un mobile dell'ancien regime, allo stesso modo un uomo colto di quell'epoca troverebbe le creazioni dei nostri migliori designer incredibilmente povere e spoglie, pressoché "nude".

Sicuramente non fu certo Adolf Loos colui che impose tale passaggio, trattandosi di un processo culturale e di costume già avviato, ma nondimeno a lui va il merito di aver messo per iscritto e



descritto, con lucidità e precisione, il fondamento del sentimento che si andava diffondendo.

Come spesso accade nei processi culturali tale rivoluzione estetica ebbe bisogno di parecchi decenni per affermarsi anche ad un livello popolare; ancora negli anni 70 (e in parte ancora oggi) venivano considerati "moderni" oggetti pensati e sviluppati negli anni 20 e 30, conosciuti e diffusi all'epoca all'interno di una ristretta cerchia di intellettuali.

La celebre scuola del **Bauhaus** a cavallo tra le due guerre fu **il massimo punto di espressione del movimento funzionalista**, e la sua attività influenzò definitivamente la concezione estetica di tutto il XX secolo: nel campo del design, i progetti e le sperimentazioni di tale scuola divennero nei decenni successivi i modelli da seguire per la definizione degli oggetti quotidiani delle popolazioni occidentali, e non solo, e ancora oggi vengono studiati nelle facoltà di architettura e di disegno industriale.

Tale **movimento di "purificazione"**, di liberazione dal superfluo, fu quindi un processo percepito, teorizzato ed infine applicato da una elite di studiosi ed intellettuali nel campo delle scienze applicate, ed in seguito diffuso a livello popolare nel corso di diversi decenni.

L'oblio del Simbolismo

La diffusione di questa nuova sensibilità estetica nel campo del design e dell'architettura a sua volta era parte di un processo ancora più grande, un cambiamento che traeva origine dalle grandi rivoluzioni sociali e scientifiche del XIX secolo e che avrebbe portato ad eliminare tutto ciò che risultava "superfluo" e "non funzionale" nella stessa esistenza dell'uomo.

Fino ad allora l'uomo aveva infatti convissuto con un **immaginario mitico-religioso** che lo portava a **credere nell'esistenza di entità e realtà non direttamente percepibili con i cinque sensi**.

Le nuove scoperte della scienza e della fisica, così come la diffusione del materialismo e del razionalismo e la crisi delle religioni secolari, offrivano ora un nuovo paradigma, l'immagine di un nuovo mondo in cui nulla esiste oltre ciò che appare, poiché solo ciò che è *osservabile* e *misurabile* esiste *realmente*.

Fu solo in un contesto simile che le idee del modernismo nell'arte e nel design poterono diffondersi adeguatamente: improvvisamente, tutta quella lunghissima tradizione di segni e simboli con i quali gli uomini avevano integrato le loro creazioni divennero delle semplici "decorazioni", ornamenti che agli occhi dei moderni non avevano altra funzione se non minare la funzionalità dei loro "strumenti".

Questo fu storicamente **il momento in cui in occidente il significato e la funzione del simbolismo cadde nell'oblio**, il momento in cui una forma di linguaggio millenaria veniva dimenticata dalla maggioranza della popolazione.

Nelle nostre scuole, ad esempio, si insegna come il ricco simbolismo delle **chiese medioevali** fosse un modo per trasmettere ad una popolazione analfabeta importanti nozioni di carattere

sociale e religioso, e non ci si sofferma mai abbastanza sul fatto che persone senza la minima istruzione potessero perfettamente comprendere immediatamente un linguaggio che noi possiamo cogliere in minima parte solo a seguito di lunghe analisi e approfonditi studi.

Il simbolismo, quindi, in tutte le sue forme, divenne pressoché incomprensibile ai più, e quello che rappresentava un vero e proprio codice di conoscenze fisiche e metafisiche venne considerato una sorta di decorazione, creazioni che tutt'al più potevano possedere un valore artistico. Lo stesso Loos sosteneva che l'uso di simboli, di ornamenti, è una chiara espressione di culture non ancora propriamente civilizzate, culture "barbare", antiche usanze che la modernità avrebbe definitivamente accantonato, e questo suo pensiero era pressoché condiviso da tutti gli esponenti del movimento moderno, i fautori dell'état d'esprit che avrebbe caratterizzato il XX secolo.

L'Esoterismo dei materialisti

Paradossalmente, ma solo in apparenza, questo processo di "purificazione" si sviluppava in parallelo con la diffusione di numerosi movimenti "esoterici", ordini iniziatici in cui lo studio del simbolismo ricopriva un ruolo fondamentale.



Gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX furono infatti gli anni della massima espansione dello spiritismo, di movimenti quali la **Teosofia** e la Golden Dawn, il Martinismo e il neo-gnosticismo, movimenti che rientrano in quel grande revival del misticismo che René Guénon ben sintetizzò con il termine "Neospiritualismo".

A tali movimenti si deve ovviamente aggiungere la massoneria moderna, ed è bene ricordare che a tali ordini iniziatici aderirono i massimi esponenti della cultura e della politica dell'occidente.

La situazione culturale dell'epoca quindi presentava una immagine oltremodo interessante: **mentre da una parte le masse venivano introdotte al materialismo ed al "razionalismo"**, per mezzo dell'arte, dell'architettura e soprattutto dell'istruzione, **dall'altra parte la medesima elite che diffondeva questo nuovo e rivoluzionario sentire si dedicava allo studio di quello stesso simbolismo** che ufficialmente veniva denigrato e retrocesso a semplice vezzo artistico di epoche culturalmente "barbare".

In verità, oggi sappiamo che la ricerca esoterica e le aspirazioni iniziatiche non furono mai abbandonate dalle elite culturali e politiche.

Quello che invece era mutato era il punto di riferimento attorno a cui si muovevano tali ricerche: lo sguardo dall'alto si era progressivamente spostato in basso.

Il simbolismo tradizionale era indissolubilmente legato ad una visione del mondo spirituale, tutto l'insieme di questo linguaggio universale mirava a descrivere il rapporto degli esseri umani con le realtà superiori.

Al contrario, **nel neospiritualismo moderno lo studio del simbolismo ha come fine il raggiungimento di presunte "possibilità" che la codifica di questi linguaggi può aprire al singolo o ad un gruppo di iniziati.**

Possibilità "terrene", materiali, laddove si tenta di sfruttare presunte forze non-fisiche per ottenere benefici contingenti.

Per tale motivo, tra l'altro, il termine esoterismo risulta improprio se associato alle correnti neospiritualiste, dal momento che l'**esoterismo** in sé rappresenta una via di conoscenza che porta ad una maggiore comprensione delle realtà sensibili e non sensibili.

Più opportuno, di conseguenza, appare l'uso del termine "**occultismo**" per descrivere tali movimenti, laddove per occultismo si intende il tentativo di manipolare forze ed entità non fisiche per il raggiungimento di obiettivi materiali.

Tuttavia, questo oblio del simbolismo verificatosi nel XX secolo a livello popolare rappresentò solo un passaggio di un processo ancora più ampio, un processo che a partire dagli ultimi decenni del 900 entrò in una fase molto più avanzata.

Svuota la tazza, riempi la tazza

Lo scopo ultimo delle élite di potere non è mai stato quello della diffusione del materialismo e del positivismo estremo: queste ideologie già oggi appaiono alquanto superate.

La **propagazione del materialismo fu invece un passaggio essenziale** per rendere le masse pronte a recepire la diffusione della nuova religione che maturava nei circoli iniziatici e nelle logge frequentate dall'élite più consapevole dei cambiamenti in gioco.

In tali circoli **non si è mai smarrita la fede nella "potenza" dei simboli**, una fede che poco aveva a che fare con lo studio del simbolismo tradizionale: per tali movimenti l'uso del simbolismo ha infatti uno scopo prettamente pratico.

All'interno di una serie di credenze in fin dei conti "meccaniciste", i propagatori del neo-spiritualismo moderno sono convinti di poter far uso del linguaggio dei simboli per **comunicare la loro visione del mondo e condizionare le popolazioni** bypassando la loro sfera razionale, raggiungendo così i loro scopi in maniera più efficace.



E per poter diffondere questo nuovo tipo di linguaggio era necessario, come si è visto, che la antica concezione tradizionale del simbolismo venisse prima dimenticata.

Era necessario fare tabula rasa delle antiche conoscenze, per poter così meglio diffondere un nuovo paradigma.

In questo modo, possiamo oggi osservare intorno a noi una vera e propria "invasione" di un simbolismo trasfigurato senza che la maggioranza delle persone possa coglierne il significato.

I principali mezzi di diffusione di questo revival simbolista sono ovviamente il cinema e soprattutto la musica popolare, in particolar modo quella rivolta ai più giovani, dal momento che è opportuno che l'indottrinamento parta il prima possibile.

Occhi onniveggenti che spuntano ovunque, triangoli e pentacoli, tematiche luciferiane e riferimenti a presenze psichiche sono diventati elementi della cultura popolare, mentre la loro reale valenza non viene colta e si interpretano quali semplici forme di "espressione artistica", come d'altra parte teorizzavano i precursori del movimento moderno cento anni fa.

Pensiero magico ed evocazione

...stanno uscendo allo scoperto ora, amano annunciare cosa stanno per fare, adorano la paura che esso può creare. E' come la bassa modulazione nel ruggito di una tigre che paralizza la vittima prima del colpo. Inoltre, la paura nei cuori delle masse risuona come un dolce inno per il loro signore.

Capire la propaganda, R. Winfield



Diffusione del simbolismo occulto

Il **costante aumento della presenza del simbolismo occulto** nella cultura popolare contemporanea è un dato di fatto, mentre divergono le opinioni sul reale significato di tale fenomeno.

Il parere più diffuso vede nell'utilizzo di queste tematiche una semplice moda del momento, oppure un banale esercizio commerciale studiato per rendere più appetibili ed intriganti i prodotti dell'industria del divertimento e dell'intrattenimento.

Si tratta di una opinione legittima, ovviamente, specialmente all'interno di un'epoca in cui al linguaggio simbolico non viene riservata la medesima attenzione di cui era oggetto nei secoli

passati.

Questa diffusione, divenuta negli ultimi tempi vera e propria ostentazione, genera tuttavia parecchi interrogativi, soprattutto in coloro che ritengono l'uso del simbolismo un mezzo assai efficace di comunicazione, un metodo attraverso il quale determinati messaggi possono essere trasmessi in modo diretto e profondo.

Tuttavia, anche coloro che non concedono al simbolismo tale valenza, potrebbero comunque rimanere perplessi dinanzi a tale diffusione, se non altro per una questione di buon gusto.

Se si dovessero prendere in considerazione altre motivazioni, che non si riducano a semplici questioni di moda e di marketing, ci si potrebbe di conseguenza domandare quali motivi possano giustificare questo fenomeno.

Considerato il carattere della questione, si dovrà necessariamente restare nel campo delle ipotesi; nonostante ciò, **è comunque possibile cogliere una certa logica di fondo nell'intera operazione**, soprattutto se analizzata da un punto di vista più vasto.

Organizzazioni segrete poco segrete

Negli ultimi anni, in particolar modo grazie all'esponenziale crescita del materiale informativo reso disponibile dalla diffusione della rete, sono divenute popolari analisi che cercano di indagare il ruolo giocato da gruppi di potere più o meno segreti, più o meno occulti, all'interno dello svolgimento dei grandi eventi sociali e culturali che caratterizzano la nostra storia recente, e non solo.

Concetti quali il **Nuovo Ordine Mondiale**, organizzazioni elitarie quali il gruppo Bilderberg, il CFR, i cosiddetti Illuminati, relegati [fino a qualche anno fa](#) ad oggetto di studio di pochi visionari catalogati sotto l'etichetta di "teorici della cospirazione", hanno ormai guadagnato nel tempo una certa dose di popolarità, perlomeno all'interno del mondo della rete, e timidamente iniziano ad essere trattati anche dai mezzi di comunicazione tradizionali.



Vi sono trasmissioni televisive in prima serata che si occupano del simbolismo massonico, altre che addirittura danno risalto alle teorie più estreme sugli "Illuminati", che danno voce ad analisti che espongono teorie della cospirazione che vorrebbero rivelare piani di dominio segreti e a loro modo diabolici.

Ed in effetti, parrebbero assai poco "segrete" delle **organizzazioni i cui piani vengono analizzati e discussi in prima serata in trasmissioni di intrattenimento** seguite da milioni di persone.

Coloro che da sempre tengono posizioni scettiche dinanzi a tali argomenti vedono in tale diffusione una chiara conferma della loro opinione: non vi può essere nulla di misterioso od *occulto* in qualcosa di così pubblicizzato.

E, senza dubbio, tale posizione è del tutto logica.

Dal lato opposto, chi si occupa di questi argomenti da diversi anni, da quando il reperire informazioni sulle società segrete e sui gruppi elitari di potere era tutt'altro che agevole ed immediato, vede in questa loro improvvisa "notorietà" un chiaro segno del fatto che certi programmi sono entrati nell'ultima fase, quel **finale di partita** in cui i giocatori si possono permettere di rivelarsi senza timore, dal momento che tutto è già stato studiato al minimo dettaglio e nulla potrà più sconvolgere l'ordine predisposto degli eventi.

Ed anche questa seconda opinione possiede una sua legittima logica.

Vi è, tuttavia, **una terza possibilità**, a sua volta del tutto coerente all'interno del pensiero esoterico a cui tali organizzazioni si rifarebbero.

Il pensiero magico

In una epoca sulla carta materialista e razionalista come la nostra l'analisi del *pensiero magico* può al massimo avere, come si è detto, una valenza antropologica, applicata specialmente allo studio di popolazioni primitive oppure appartenenti al passato.

Per quanto concerne l'età contemporanea si potrà invece analizzare l'apporto che tale pensiero ha avuto nel formare quel substrato di credenze superstiziose ed irrazionali ancora presenti nella cultura popolare.

Si tratterà comunque sempre di ricerche di tipo "antropologico", appunto, e difficilmente lo studio del pensiero magico verrà preso in considerazione nel momento in cui verranno analizzati i grandi processi sociali e culturali che hanno influito sui maggiori eventi storici della nostra epoca.

Nei grandi movimenti politici, nei principali protagonisti della nostra storia recente, nel cercare le motivazioni ultime che portano alle rivoluzioni ed ai grandi cambiamenti epocali la moderna storiografia cercherà sempre, quali

"spinte", le **ragioni maggiormente coerenti col pensiero predominante**, ragioni "logiche" spiegabili all'interno di processi razionali e meccanici.

Il cosiddetto "pensiero magico", a cui si concede una importanza secondaria all'interno dello sviluppo della cultura contemporanea, è invece considerato quale fondamentale limitatamente per quanto riguarda le civiltà arcaiche, dette anche *primitive*, dal momento che l'antropologia moderna ha oggi riconosciuto l'importanza che tale pensiero rivestiva all'interno della organizzazione sociale di quelle popolazioni.

Ed uno degli aspetti di questo pensiero magico, quello che in questa breve trattazione



maggiormente ci interessa, risiede nella sua **ritualità evocativa**.

Una diversa percezione della realtà

Tra le testimonianze del cosiddetto "uomo preistorico" giunte fino a noi spiccano per interesse artistico e capacità evocativa numerosi **dipinti murali** ed **incisioni**, espressioni di profonde civiltà sviluppatesi migliaia, se non decine di migliaia, di anni fa, opera di uomini del tutto simili a noi fisicamente ma con una sensibilità assai distante dalla nostra.

Dipinti ed incisioni inizialmente catalogati come "espressioni artistiche", come mere *decorazioni*, a seguito di **valutazioni sicuramente riduttive** che avevano il difetto di giudicare con parametri contemporanei l'ispirazione e l'immaginario di culture del tutto diverse dalla nostra.

Col tempo, grazie ad analisi più approfondite, grazie a studi che perlomeno tentavano di interpretare il possibile spirito del tempo, si è compreso che quelle produzioni non potevano essere capite se non ricostruendo anche **la percezione che quegli uomini avevano del creato**, il rapporto che dividevano con la natura e gli eventi che intorno a loro si verificavano.

In un mondo non meccanico come il nostro, tutto l'esistente era concepito quale allegoria e simbolo di realtà superiori, ed ogni azione non si limitava ad una semplice concatenazione di cause ed effetti, ma celava in sé un significato simbolico e magico: **l'azione e il rito erano indistinguibili, ed ogni movimento, ogni pensiero, aveva in sé una connotazione sacra**.

Nello stesso modo, i dipinti e le raffigurazioni che ancora oggi possiamo ammirare erano **simbolo e rito nel medesimo momento**.

La realtà raffigurata in una umida parete di una caverna riproduceva un momento centrale della vita degli uomini, ma prima ancora raccontava un momento rituale-mistico destinato a ripetersi ciclicamente in eterno.

Quel momento veniva riprodotto e mitizzato; di più: **veniva evocato**.

In un universo dominato dal tempo ciclico in cui ogni avvenimento, come le stagioni e i cicli della luna, le nascite e le morti, era destinato a ripresentarsi, **ogni racconto era contemporaneamente anche anticipazione, evocazione**, ed in un mondo in cui la legge della causa-effetto è meno rigida di quanto la possiamo concepire noi moderni, una riproduzione fatta dall'uomo poteva contribuire a far sì che un determinato evento avesse un certo esito piuttosto che un altro.

Un presente inestricabilmente legato col passato e col futuro, un tempo ciclico in cui gli eventi si ripropongono sempre simili e mai eguali a se stessi, **la convinzione di poter influire su quella medesima realtà per mezzo del racconto mitico**, che essendo indissolubile dalla realtà vissuta poteva influenzarne lo svolgimento.

Danze ed incisioni

Gli antropologi occidentali poterono in qualche modo avvicinarsi alla comprensione di questo immaginario quando nel corso del XX secolo vennero a contatto con popolazioni che vivevano

isolate da millenni, soprattutto in Africa e in Oceania, e che avevano mantenuto organizzazioni sociali ed usanze dagli occidentali stessi catalogate quali "primitive".

Uno dei rituali, ad esempio, che i moderni studiosi poterono osservare da vicino, immutato da millenni, era quello della **preparazione della caccia**, comune a diverse di queste civiltà "primitive" in varie parti del mondo.

In molte di queste comunità, quindi, gli uomini che si apprestavano a recarsi ad una battuta di caccia partecipavano ad un complesso rituale che consisteva nella proposizione della battuta stessa: il sacerdote o lo stregone raccoglieva intorno a sé gli uomini e dipingeva per terra l'immagine degli animali che sarebbero stati cacciati; in seguito, l'immagine veniva colpita con le armi dai cacciatori, i quali concluso il rituale si impegnavano nella caccia vera.



Il significato del rito è evidente: i cacciatori, dal momento che credono nell'indissolubile legame tra verità e simbolo, tra realtà e rappresentazione, per mezzo del rito **"forzano"** in qualche modo **la realtà** a seguire quest'ultimo, e ad adeguarsi di conseguenza al loro volere.

I pittori che 20.000 anni fa dipingevano scene di caccia sulle pareti delle loro sacre caverne mettevano in scena il medesimo rituale: ancora una volta, **la rappresentazione doveva precedere la realtà, il mito doveva direzionare gli eventi verso l'esito voluto.**

Una ipotesi per il presente

L'arte e le usanze delle cosiddette popolazioni primitive non si potrebbe quindi capire se non cercando di comprendere una concezione del mondo del tutto diversa rispetto a quella dominante nella modernità.

Tuttavia, quella percezione, definita in maniera forse riduttiva "pensiero magico", non si è mai del tutto estinta, e ha lasciato le sue tracce nell'immaginario contemporaneo sotto forma di confuse "superstizioni" (superstizione = ciò che rimane).

Non solo: questa visione è tuttora viva all'interno del pensiero esoterico ed occulto che costituisce oggetto di studio ed interesse per gli ordini iniziatici ed elitari ancora presenti, e prosperi, nelle nostre società.

Come si è visto, di questi ordini fecero parte, e ne fanno tuttora, personalità influenti, pensatori, politici, intellettuali in grado di direzionare gli etat d'esprit di intere epoche.

E quando la cultura di un'epoca produce, per quanto riguarda l'immaginario popolare, un certo tipo di simbolismo, ci si potrebbe chiedere se in qualche modo tale produzione non ricalchi i canoni della ritualità espressa dal pensiero magico, una componente della creatività umana mai realmente estintasi.

Il **simbolismo luciferiano** mai come oggi ostentato potrebbe essere nient'altro che **un immenso rito di evocazione**, così come una certa produzione cinematografica (ovvero i moderni dipinti rupestri) di genere apocalittico più che una catarsi collettiva delle paure di inizio millennio potrebbe rappresentare in realtà una sorta di **tentata anticipazione degli eventi futuri**, un tentativo di condizionare gli eventi stessi per mezzo del simbolo.



E gli stessi gruppi elitari, fino a poco tempo fa ignoti al grande pubblico, che escono allo scoperto sbandierando le loro visioni di potere riguardo il futuro dell'umanità starebbero in realtà mettendo in atto, semplicemente, **un enorme rituale**, un rito collettivo in cui dall'evocazione del loro progetto si attendono la sua conseguente riuscita, come i cacciatori che inscenano la morte della loro preda prima di partire per la caccia.